Anno 84 - N. 250 - L. 20 (Arretrato L. 60) — Milano, Sabato 31 ottobre 1959 - L. 30

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI ALL'ESTERO — *SPEDIZIONE AEREA

*Argentina	Peso	12	*Danimarca	Kr.	0.80	*Grecia	Dr.	3.5	*Libano Siria	P.L.	35
*Australia	sh.	2	*Egitto	Pias.	5	*Inghilterra	d.	5	*Libia	Pub.	3
Austria	sc.	2,5	*Eritrea	cent.	20	*Iraq	Fils.	75	*Malta	d.	4
Belgio	Fr.	20	*Etiopia	cent.	25	*Iran	Ris.	16	*Norvegia	Kr.	0,60
*Brasile	Cr.	25	*Finlandia	Mk.	35	*Israele	Pr.	400	*Olanda	cent.	40
*Canadà	cent.	25	*Francia	Fr.	35	*Giordania	din.	50	*Perù	Sol.	6
*Cipro	Pias.	250	Germania	D.M.	0,40	*Kenia	sh.	1,5	*Portogallo	Esc.	3,5
*Costa Rica	Cr.	5							*Somalia	Sc.	0,50
									*Spagna	Pts.	4,50

*Sud Africa	sh.	1,4	*Svezia	Kr.	0,75	*Tunisia	Fr.	45	*Venezuela	Bs.	0,75
*Sudan	sh.	1,4	Svizzera	Fr.	0,90	*Turchia	L.t.	1,10			
*Siria	Pi.	75	*Tunisia	Fr.	45	*U.S.A.	cents.	25			
*Turchia	L.t.	1,10	*Turchia	L.t.	1,10	*Uruguay	Pesos	2			
*U.S.A.	cents.	25	*U.S.A.	cents.	25	*Venezuela	Bs.	0,75			
*Uruguay	Pesos	2	*Uruguay	Pesos	2						
*Venezuela	Bs.	0,75	*Venezuela	Bs.	0,75						

Redazione, Amministrazione, Pubblicità e Tipografia - Milano - Via Solferino, 28 - Tel. urbano 6880 - Interc. 655.841
Economici - Necrologie - Echi - Abbonamenti via S. Margherita, 16 - Tel. 803.315 - c/c/post. 3/533

Commerciali Lire 500: commerciali in data oppure posizione prestabilita Lire 650.
Avvisi finanziari, legali, sentenze Lire 600 (per millimetro larghezza di colonna).
Echi di cronaca, Spettacoli, Viaggi, Matrimoni, Nascite, Lauree, L. 1500; Echi finanz. L. 1600 la riga. Necrologie L. 250 per parola. Partecipazioni al tutto L. 500 per parola.
Tasse bollo e I.G.E. 7% in più. Pagam. anticip. Il «Corriere» si riserva la facoltà di vagliare i testi.

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.		Anno	Sem.	Trim.	Prezzi speciali per gli abbonati ai quotidiani collegati ITALIA Anno	Sem.	Trim.	ESTERO* Anno	Sem.	Trim.
Corriere della Sera	7.500	3.900	2.050	Italia	13.700	7.000	3.600	1.750	900	480	3.250	1.710	920
Corriere d'informazione	7.400	3.900	2.050	Estero	13.700	7.000	3.400	2.400	1.250	650	2.500	1.300	680
Domenica del Corriere	1.870	1.000	535		3.430	1.780	925	1.750	900	465	1.375	715	375
Corriere dei Piccoli	1.635	875	465		2.475	1.285	725	1.150	600	325	750	395	205
1 Romanzi del Corriere	1.035	535	285		1.395	715	375	750	395	205	1.350	675	355

(*) Stati aderenti alla Convenzione postale universale 1947. - Spedizione in abbonamento postale Gr. 1.

I CONTI DEL TESORO

Facciamo un po' di conti. L'abbondanza di denaro, la così detta liquidità monetaria, ha senza dubbio agevolato tutte le imprese, e quindi anche quella grande impresa pubblica che è lo Stato. Basti ricordare la cordiale accoglienza riservata dai risparmiatori all'ultima emissione di buoni del Tesoro novennali avvenuta in luglio. Ma l'abbondanza di denaro, se ammorbidisce la situazione di cassa, non deve far perdere di vista la situazione del bilancio statale, di significato ben più duraturo nel tempo, tanto più che, come l'onorevole Tambroni ha recentemente detto a Milano, lo Stato, pur entro i limiti dei suoi compiti istituzionali, ha davanti a sè un campo d'attività quanto mai vasto.

Ecco perchè bisogna dare un'occhiata al *Supplettivo* del «Conto riassuntivo del Tesoro», uscito in questi giorni coi risultati dell'esercizio 1958-59, terminato nel giugno scorso. Tra il momento in cui s'imposta un bilancio e quello in cui ha effetti l'esecuzione passa parecchio tempo. Almeno un anno. Quindi non deve meravigliare se tra i dati del preventivo e quelli del consuntivo esistono differenze. Il disavanzo di parte effettiva per l'esercizio 1958-59 era stato a suo tempo preventivato in 135 miliardi di lire. Ma in realtà le entrate accertate sono risultate di 3.195 miliardi e le spese impegnate di 3.355 miliardi. Sicchè, il disavanzo, sempre di parte effettiva, è risultato pari a 161 miliardi.

Entrate accertate e spese impegnate riguardano, però, la «gestione di competenza», cioè sono entrate che lo Stato nel corso dell'esercizio ha acquisito il diritto d'incassare, e spese che s'è obbligato a pagare. Ma non tutte le entrate accertate sono incassate, e non tutte le spese impegnate son pagate. Si passa così dalla gestione di competenza alla «gestione di cassa» la quale tien effettivamente conto degli incassi e dei pagamenti. E perciò non considera solo la parte effettiva, ma anche i movimenti di capitale. Ebbene, nel corso dell'esercizio 1958-59 gli incassi son risultati di 3.563 ed i pagamenti di 3.778 miliardi, ciò che ha dato luogo ad un disavanzo di cassa pari a 215 miliardi di lire.

Quest'ultima cifra merita commento. Ci dice, infatti, che il Tesoro, stretto fra la necessità di pagare e la possibilità d'incassare determinate somme, ha dovuto accendere nuovi debiti pari allo stesso ammontare. Ma qual sorta di debiti? Mi limito alle partite più importanti. Intanto, son fortemente aumentati i buoni del Tesoro ordinari, e precisamente di 404 miliardi di lire. Indubbio segno dell'abbondanza di denaro sul mercato. Il Tesoro, invece, ha ridotto assai il suo debito nei confronti della Banca d'Italia, e precisamente di 205 miliardi di lire. Esistono poi altre piccole partite di scarsa importanza. Ma in sostanza, la differenza tra i nuovi debiti ed i nuovi crediti del Tesoro risulta per l'appunto uguale a 215 miliardi di lire.

Ci sono adesso da considerare i residui, i quali, com'è noto, risultano in gran parte dal fatto, già rilevato in precedenza, che lo Stato talvolta accerta entrate e non le incassa, dando così luogo a residui attivi, e talvolta impegna spese e non le paga, dando così luogo a residui passivi. Rinvia cioè l'esecuzione di queste operazioni agli esercizi successivi. Nell'immediato dopoguerra la questione dei residui aveva molta importanza poichè lo Stato, per deficienza di fondi, si comportava come di solito si comportano i cattivi pagatori, e cioè dilazionava nel tempo i pagamenti. Ma oggi la situazione è pressochè normalizzata. Difatti, nel corso del 1958-59 il monte residui, che risulta dalla differenza tra quelli attivi e quelli passivi, è aumentato solo di 40 miliardi di lire.

Questi dati ci consentono di misurare le variazioni della posizione debitoria dello Stato. Nel corso del 1958-59 i debiti patrimoniali (consolidati e redimibili) son aumentati di 215 miliardi, ed i residui di 40 miliardi di lire. Inoltre, in sostituzione dei biglietti di Stato sono state emesse nuove monete metalliche per 11 miliardi di lire. Un vero e proprio debito, poichè il loro valore intrinseco è modestissimo rispetto a quello facciale. Perciò, in complesso, la gestione del bilancio 1958-59 ha determinato un aumento della posizione debitoria dello Stato, pari a 269 miliardi di lire. L'esercizio precedente s'era chiuso con un aumento di 315 miliardi di lire. Il miglioramento è evidente.

Ma una volta chiusi questi conti è necessario un cenno a quanto è avvenuto dopo il 30 giugno. In luglio sono stati emessi buoni del Tesoro novennali per circa 300 miliardi di lire. Il ricavato è stato versato in un conto speciale della Banca d'Italia. Questo denaro, come ha detto l'on. Tambroni, non è destinato a giacere inoperoso, o quanto meno ad assorbire una parte della liquidità monetaria. Deve servire, invece, ad accelerare il compimento di opere pubbliche, cioè investimenti in beni strumentali. Quest'è la ragione per cui l'ultimo prestito non può essere comparato a quelli precedenti, quando il ricavato serviva a turare falle del bilancio, e quindi piuttosto ad incrementare spese in beni di consumo.

Il mantenimento di un'economia di mercato non costituisce affatto un ostacolo per la soluzione dei problemi posti dal dualismo tra un'economia settentrionale ormai quasi matura, ed un'economia meridionale che in molti luoghi presenta ancora aspetti d'arretratezza. Perciò l'onorevole Tambroni, con la responsabilità che gli deriva dalla sua carica, ha incitato gl'imprenditori privati a rendersi conto di questo dualismo, operando di conseguenza. Vorrei solo aggiungere, per concludere, che non è solo questione d'investimenti, cioè di mezzi materiali. E' questione anche di uomini, cioè di imprenditori aperti alle leggi del mercato, e di lavoratori qualificati dal punto di vista professionale. Perciò, gli investimenti pubblici, se devono assolvere una funzione sociale, puntino sempre e soprattutto sul miglioramento della pianta uomo. Per esempio, con le scuole.

Libero Lenti

IN ATTESA DELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA D.C.

Il Governo rafforzato dai risultati di Firenze

Ritenute improbabili le dimissioni dei ministri fanfaniani - Moro inviterebbe tutte le correnti a entrare nella nuova direzione - Colloquio Gronchi-Segni al Quirinale - La posizione dei diversi partiti

Roma 30 ottobre, notte.

L'attività governativa, dopo la sosta imposta dalla battaglia congressuale di Firenze, non è ancora rientrata nel ritmo consueto. Anche l'attività parlamentare, che il Senato aveva ieri ripreso, si è nuovamente aggiornata, e riprenderà in pieno soltanto nella seconda decade di novembre.

Il Consiglio dei ministri si riunirà verso la metà della prossima settimana, e la prima questione all'ordine del giorno sarà quella dell'invito sovietico per la visita di Gronchi a Mosca. Ieri, un giornale della sera dava per deciso per prima di Natale, il viaggio del Presidente della Repubblica, ma la notizia non ha trovato conferma nè presso il Quirinale nè presso il Ministero degli Esteri. Si dà per scontata l'accettazione dell'invito, ma, quanto all'epoca del viaggio, nessuna decisione è stata ancora presa; nè sembra facile che il viaggio possa effettuarsi nelle prossime settimane.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto oggi al Quirinale il Presidente del Consiglio, e si può ritenere che, nel colloquio, Gronchi e Segni abbiano parlato di questo problema, oltre che della situazione politica generale, dopo il Congresso di Firenze.

Problemi nuovi

Il Governo — secondo l'opinione prevalente — è uscito rafforzato dal Congresso di Firenze, per l'accresciuto prestigio del Presidente del Consiglio, sorretto dalla vittoria della linea Moro nel dibattito interno del partito. Naturalmente, il Governo ha però nuovi problemi politici, anche immediati, da affrontare; ma potrà farlo con suo agio, e da una posizione migliore di quella in cui si trovava prima.

Ci si domanda se i ministri che a Firenze hanno sostenuto le tesi fanfaniane non debbano dimettersi, provocando essi una crisi di Governo o un rimpasto; ma si risponde, da più parti, che il Congresso ha discusso le prospettive di sviluppo politico a lunga scadenza e non i programmi immediati di lavoro, e che il dissenso sulle prime non comporta affatto, come conseguenza, l'uscita dal Governo dei ministri fanfaniani.

Ad ogni modo, occorrerà attendere che il nuovo Consiglio nazionale della D.C., eletto a Firenze, si riunisca, e a sua volta nomini la direzione, e le alte cariche del partito. La prima riunione del nuovo Consiglio nazionale non potrà aversi se non fra una ventina di giorni: intanto, i gruppi parlamentari dovranno eleggere i loro rappresentanti nel Consiglio — dodici in tutto — e non potranno farlo che tra qualche giorno, a Camere riaperte.

Si prevede che, nel porre le candidature per le rappresentanze parlamentari, si cercherà di compensare le minoranze che, a Firenze, sono uscite molto sacrificate dalla competizione elettorale. Manzini, per gli scelbiani, Cervone, per gli andreottiani, Sullo, per i «basisti», entreranno certamente nel Consiglio nazionale come rappresentanti parlamentari, e forse anche Ciaiti e Aldisio, per gli andreottiani, e Lucifredi per gli scelbiani.

Zoli alla presidenza

Il vicesegretario della D.C., Salizzoni, ha oggi dichiarato che verrà rilanciata la proposta di una direzione unitaria, che abbracci tutte le correnti, e che il Consiglio non tratterà problemi politici, nella sua prima riunione, dovendo innanzi tutto provvedere al rinnovo della direzione, e alla nomina del presidente — sarà ancora Zoli, probabilmente — del segretario politico — che sarà Moro, senza alcun dubbio —, del segretario amministrativo, e del direttore del «Popolo», per il quale si fa il nome dell'on. Manzini.

Scelba contro le correnti

L'on. Scelba, in una dichiarazione odierna, ha spezzato una lancia a favore dello scioglimento delle correnti, ed ha detto che, a Firenze, «un periodo torbido si è chiuso e sono state gettate le fondamenta per una ripresa di iniziativa politica capace di consolidare la democrazia», riaffermando il carattere della D.C. come «partito di centro e popolare nello stesso tempo».

Ma, scontato l'appello alla unità che l'on. Moro rivolgerà a tutte le correnti, invitandole a partecipare alla direzione del partito, non si può dire ancora nulla sulla probabilità che l'appello venga accolto: il problema verrà esaminato in nuove riunioni di corrente, prima della riunione del Consiglio nazionale. E, dalla risposta che daranno i fanfaniani, potrà anche dipendere l'atteggiamento che i ministri del centro-sinistra adotteranno nei confronti della loro partecipazione al Governo.

Prima che si riunisca il Consiglio nazionale della D.C., si avranno le reazioni «ufficiali» dei vari partiti ai risultati congressuali. E' ovvio che interessano particolarmente quelle dei partiti che finora hanno sostenuto, in Parlamento, il Governo monocolore presieduto dall'on. Segni. Cominceranno domani gli ex-monarchici del P.D.I., di cui si riunirà la direzione: si vuole che l'on. Covelli intenda far pesare sempre di più, e senza indugio, l'apporto dei voti del suo gruppo, ponendo precise richieste o condizioni alla D.C., e che l'on. Lauro, invece, propenda per una continuazione dell'«appoggio critico», finora accordato.

Domenica si riunirà la direzione del partito radicale, che non ha rappresentanti in Parlamento, ma che svolge un'azione di appoggio alla pattuglia repubblicana, nella quale — come è noto — la maggioranza è per una opposizione ad oltranza fino a quando non sia epurata la politica del monocolore appoggiato a destra, o del monocolore pendolare, e non si abbracci una risoluta politica di centro-sinistra. Diversa è la posizione dell'on. Pacciardi, che vorrebbe ricostruire senza indugio la coalizione dei partiti democratici.

I liberali riuniranno la loro direzione fra il 10 e il 12 novembre; da essi ci si attende una conferma della posizione di «critica vigilante» mantenuta finora nei confronti del Governo Segni.

Piuttosto polemica e diffidente — ma forse senza conseguenze immediate — si è fatta la posizione del M.S.I. L'on. Michelini, in una intervista al «Secolo», ha ripetuto stamane che i «voti a Governi che non li desiderano non saranno mai più concessi dal M.S.I.». e l'agenzia di stampa del partito afferma che dei 14 punti della mozione Moro alcuni sono del tutto inaccettabili, e che «riserve necessarie e doverose» devono essere formulate circa gli sviluppi politici del Congresso di Firenze.

I comunisti hanno convocato il comitato centrale per il 3 novembre, e i socialisti la direzione per il 5. I socialdemocratici stanno preparando il loro Congresso, che si terrà entro novembre, e prima del Congresso non usciranno certo dall'atteggiamento già preso.

Alle dichiarazioni di ieri di Nenni, e alle prime valutazioni espresse dai socialisti sul Congresso di Firenze, reagisce l'organo della D.C., il «Popolo», ricordando che «il P.S.I., dimentico dell'opposizione senza quartiere condotta contro il Governo Fanfani, si duole che i risultati del Congresso non lo pongano ora in condizione di fare quanto a suo tempo, proprio nelle condizioni di cui oggi si lamenta la mancanza, non seppe o non volle fare per rafforzare la democrazia italiana.

«Il partito socialista italiano — aggiunge il giornale — continua nel più equivoco gioco tattico e nell'attività frazionistica che ha caratterizzato, con pesanti interferenze, questi mesi difficili per la D.C. Sappiamo, però, proprio dal Congresso di Firenze, che l'intera D. C. respinge come assurdo e offensivo per il partito e per tutti i suoi uomini questo modo di procedere dei socialisti. La mozione votata a Firenze, sulla base della relazione del segretario politico, dimostra che la D.C. ha piena consapevolezza della sua natura ed è pronta, nella sua interezza, a fare tutto il suo dovere per la difesa e lo sviluppo della democrazia in Italia. Ma in questo dovere non rientra certo l'accettare l'ipoteca totalitaria dell'estrema sinistra».

U. I.

Gronchi partito per Torino

Roma 30 ottobre, notte.

Il Presidente della Repubblica è partito alle 22.30 per Torino dove inaugurerà il 41° Salone internazionale dell'automobile e la Galleria d'arte moderna. A salutarlo alla stazione erano i ministri Bo, Tambroni, Togni e il sottosegretario Russo.

Per la visita annuale di controllo sulla sua salute, il Presidente Eisenhower si è recato, ieri, all'ospedale militare «Walter Reed» di Washington, accompagnato dal generale medico Leonard Heaton. (*Radiofoto al «Corriere della Sera»*).

ANCONA SCONVOLTA DAL NUBIFRAGIO

Carri ferroviari e attrezzature della stazione di Ancona emergono dalla distesa d'acqua che ha inondato la città. (*Servizio in 9ª pagina - Telefoto al «Corriere della Sera»*).

NELLA SEDUTA PLENARIA DEL SOVIET SUPREMO

OGGI LA RELAZIONE DI KRUSCEV SULLA POLITICA INTERNAZIONALE

Il Parlamento sovietico ha approvato ieri una legge per la revoca del mandato ai deputati: potrebbe esserne colpito Bulganin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Mosca 30 ottobre, notte.

Regolarmente i 1378 deputati al Soviet Supremo hanno approvato all'unanimità il bilancio dello Stato e il piano economico per il '60. I due rami del Parlamento, il Consiglio dell'Unione e il Consiglio delle nazionalità, si riuniranno domani mattina in seduta comune per ascoltare la relazione sulla situazione internazionale e sulla politica estera dell'Unione Sovietica, che verrà presentata da Kruscev, il quale dovrebbe così illustrare e commentare al Soviet Supremo i risultati della sua visita negli Stati Uniti, le sue iniziative nel campo del disarmo e le prospettive per la conferenza dei Capi di Governo.

Negli ambienti diplomatici occidentali di Mosca si ritiene che il Capo del Governo sovietico si recherà in Francia nel prossimo gennaio e che nel marzo successivo potrà riunirsi la conferenza al vertice.

Dopo circa quattordici ore di discussione i due rami del Parlamento sovietico hanno approvato all'unanimità il bilancio dello Stato per il 1960 con leggere modifiche. Ecco le cifre definitive: reddito 772.990.487.000 di rubli, spese 745.808.593.000 di rubli, utili 27.181.894.000 di rubli. Le spese per la Difesa rimangono nella misura di 96 miliardi di rubli, pari al 12.9 per cento delle spese.

Anche il piano economico per il 1960, che prevede un aumento dell'8,1 per cento della produzione industriale, un aumento del 6,4 per cento della produzione dei beni di consumo e un aumento del 9 per cento nel reddito nazionale è stato approvato alla unanimità.

Il Soviet Supremo ha anche approvato, oggi nel pomeriggio, una legge sulla revoca dei mandati parlamentari che verrà applicata a quei deputati la cui la maggioranza degli elettori vorrà negare la fiducia. E' prevedibile che uno dei primi deputati a cui verrà revocato il mandato parlamentare potrebbe essere il Maresciallo Nicolai Bulganin, che attualmente è deputato della regione di Stavropol. Bulganin fu menzionato nel «gruppo antipartito» di Malenkov, Kaganovic, Molotov e Scepilov nel novembre dell'anno scorso. Bulganin ha 64 anni. Perchè sia rimosso dalla carica di deputato occorrerà che gli elettori ne facciano regolare richiesta. Secondo la nuova legge, il deputato di cui si chiede la revoca del mandato parlamentare ha il diritto di presentare la propria difesa.

Il relatore della legge sulla revoca dei mandati parlamentari è stato il presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica federativa russa, Dimitri Pollanski, il quale ha osservato che tale legge aumenta le responsabilità dei rappresentanti del popolo ed è un nuovo segno del carattere democratico del regime sovietico.

I sei deputati che si sono succeduti alla tribuna del Soviet Supremo per chiedere la approvazione della legge sulla revoca dei mandati parlamentari hanno colto l'occasione per criticare i loro «colleghi» dei regimi capitalistici. Il deputato dei regimi capitalistici è, secondo loro, un «politico di carriera», un «irresponsabile di fronte ai suoi elettori», un «servitore del vitello d'oro perchè può comperare il suo mandato col denaro» e uno «che non mantiene le promesse ai suoi elettori».

I due rami del Parlamento sovietico hanno infine approvato una legge che assicura a ciascuna delle quindici repubbliche dell'Unione Sovietica più ampi diritti nella preparazione dei propri singoli bilanci finanziari. Questa legge, il cui testo verrà pubblicato domani, garantisce ai governi di ogni Repubblica una più larga libertà nella elaborazione dei loro piani finanziari. Essa costituisce, come si dice, una forma di decentralizzazione.

Vero Roberti

L'Italia potrebbe partecipare al «vertice» occidentale

Londra 30 ottobre, notte.

Fonti diplomatiche bene informate hanno fatto presente, stasera, che il progettato convegno occidentale al vertice potrebbe essere ampliato fino ad includervi — oltre agli Stati Uniti, all'Inghilterra, alla Francia ed alla Germania occidentale — anche tutti gli altri od alcuni fra gli altri Stati membri del patto atlantico: ad esempio l'Italia.

Della possibilità, o forse della probabilità, di questo inatteso sviluppo le fonti hanno parlato dopo che era ormai divenuto chiaro che gli alleati occidentali sono tuttora in disaccordo sulla scelta del momento più propizio per la convocazione, non soltanto del convegno al vertice occidentale, ma anche della conferenza quadripartita al vertice con l'Unione Sovietica.

E' probabile — hanno spiegato le fonti — che all'ampliamento del convegno occidentale al vertice si giungerà se qualcuna delle minori Potenze, come l'Italia ed il Belgio, insisterà in tal senso. Va ricordato, infatti, che proprio l'Italia ed il Belgio lamentarono in passato la carenza di effettive consultazioni politiche fra le 15 Nazioni dell'alleanza atlantica e sostennero, come sostengono tuttora, la necessità che si tenga pienamente conto anche dei loro punti di vista prima che le grandi Potenze occidentali inizino l'esame dei problemi europei.

Se le richieste delle minori Potenze dovessero divenire insistenti — hanno sottolineato le fonti — non è da escludere che trovino l'appoggio dell'Inghilterra, mentre sembra chiaro che l'eventuale progetto di un convegno al vertice della N.A.T.O. difficilmente incontrerebbe la simpatia della Francia e forse neanche quelle degli Stati Uniti.

Un portavoce del Foreign Office, intrattenendosi oggi con i giornalisti, ha dichiarato che sono all'esame delle cancellerie varie date per l'incontro occidentale al vertice.

Pasternak non intende recarsi negli Stati Uniti

Mosca 30 ottobre, notte.

Interrogato da un gruppo di corrispondenti occidentali che sono andati a trovarlo nella sua «dacia» di Peredelkino, presso Mosca, il poeta Boris Pasternak ha dichiarato: «Non ho ricevuto nessun invito a recarmi negli Stati Uniti, ed anche se un tale invito mi pervenisse, lo risponderei no. Non ho intenzione di recarmi all'estero» ha aggiunto Pasternak.

I giornalisti si erano recati dallo scrittore per chiedergli conferma di una notizia diramata negli Stati Uniti.

Joe Polowski, segretario generale dell'Associazione degli ex-combattenti americani che si incontrarono con i soldati russi sull'Elba durante la seconda guerra mondiale, ha annunciato ieri sera che Pasternak avrebbe commemorato Dostoievski a Chicago il 27 dicembre prossimo.

Polowski ha precisato che la notizia dell'accettazione dello invito da parte di Pasternak gli è stata data telefonicamente da un alto funzionario sovietico e che la stessa notizia sarà pubblicata ufficialmente a Mosca.

Polowski, il quale ha costituito il gruppo dei veterani dell'«Incontro sull'Elba» commemora ogni anno la data dell'avvenimento organizzando viaggi nell'Unione Sovietica o invitando i veterani dell'esercito sovietico negli Stati Uniti.

All'Ambasciata degli Stati Uniti a Mosca ed al Comitato per le relazioni culturali con l'estero si dichiara d'altra parte di non essere assolutamente al corrente di un eventuale viaggio di Pasternak negli Stati Uniti.

NEI PRIMI MESI DELL'ANNO VENTURO

Il Presidente De Gaulle si recherà negli Stati Uniti

La visita avverrà prima della Conferenza al vertice - Il Governo sovietico favorirebbe la politica algerina del generale - Dichiarazioni di Delouvrier sui due «referendum» previsti in Algeria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi 30 ottobre, notte.

E' evidente che gli integrazionisti hanno iniziato una nuova offensiva contro la politica algerina del generale De Gaulle: il fallimento del loro «tentativo di sovversione politica» — come è stato definito due settimane fa un complotto parlamentare dell'estrema destra — non li ha ancora persuasi che la loro battaglia è perduta. Lo dimostrano l'articolo del Maresciallo Juin contro De Gaulle, le accuse di incostituzionalità rivolte a De Gaulle da Bidault, i travisamenti delle intenzioni presidenziali fatti dal generale Massu, e un articolo odierno dell'«Echo d'Alger», scritto da un certo Marion, che fu a suo tempo aiutante di Juin ed è ora collaboratore del famoso colonialista Sérigny (il Marion scrive che «se De Gaulle oltrepassasse i limiti della sua dichiarazione del 16 settembre, sarebbe un suicidio, perchè il regime crollerebbe»). Ma se questa offensiva contro De Gaulle è evidente, è pure evidente che il Capo dello Stato continua per la sua strada con un senso di sicurezza che non ebbe mai fino al giorno in cui osò fare agli algerini l'offerta di autodeciisione: e che egli può contare oramai su appoggi interni ed esteri che prima gli mancavano.

Sono già risapute le prese di posizione recenti della stampa democratica di opposizione e quella del *leader* comunista Maurice Thorez in favore del generale; a esse si aggiunge una nuova dichiarazione di Guy Mollet, che promette a De Gaulle, limitatamente alla politica algerina, l'appoggio degli operai socialisti. Ma sembra poi esservi qualcosa di nuovo anche all'estero. Alcuni commentatori credono di poter chiarare che il Governo sovietico favorisce la politica algerina di De Gaulle, sia pure al doppio scopo di mettersi in concorrenza con gli Stati Uniti e di rivolgere un avvertimento alla Cina, la quale spinge i ribelli a continuare la guerra ed è pronta ad aiutarli. Altri commentatori informano che Nasser non ha interesse più al proseguimento della guerra in Algeria e ha cominciato a esortare i ribelli ad approfittare dell'occasione per concludere la pace.

La politica del generale delineata nella dichiarazione del 16 settembre e precisata nelle istruzioni segrete che egli ha indirizzato all'esercito e all'amministrazione d'Algeria, è stata illustrata oggi dal rappresentante del Governo di Algeri, Delouvrier, il quale, parlando in una città di provincia, ha confermato che i referendum saranno due: il primo per rispondere alla domanda se la popolazione voglia vivere con la Francia o senza la Francia; il secondo perchè essa scelga in qual modo vivere con la Francia, e cioè per dire se preferisce che l'Algeria diventi terra francese eguale ai dipartimenti della metropoli oppure regione autonoma. Delouvrier si è detto certo che ci sarà anche questo secondo referendum. Infatti la tesi ufficiale — pur tenendo conto della volontà di De Gaulle che la consultazione sia chiara e onesta — esclude la possibilità di un voto per l'indipendenza: i francesi ritengono inevitabile che la Francia, nell'intervallo fra la pacificazione e il primo referendum, «riuscirà a farsi amare».

Il gen. De Gaulle, mandando l'ordine del giorno alle Forze Armate, ha risposto indirettamente a Juin; ma ha ignorato Juin. Un giornale scrive che però gli ha inviato una lettera personale amichevole, e che il Maresciallo, in seguito, ha chiesto di essere ricevuto in udienza. L'«Aurore», nelle cui pagine comparve lunedì l'articolo di Juin, prende oggi le difese di quest'ultimo sostenendo che «un Maresciallo di Francia ha il dovere di non tacere quando si tratta di problemi nazionali come quello di Algeria».

Il direttore del quotidiano ricorda a De Gaulle che anche lui, durante i dodici anni di ritiro a Colombey, intervenne ripetutamente nella politica del Paese, con dichiarazioni fatte in conferenze-stampa: ed era un ufficiale, non cancellato dai ruoli attivi dell'esercito. Vi però una differenza troppo visibile fra i due uomini, che il giornalista dimentica: De Gaulle occupa la sua speciale posizione per l'azione politica svolta durante e dopo la guerra; è un uomo di Stato, mentre Juin è sempre soltanto un militare. Il gen. Ely, capo di stato maggiore, in un articolo pubblicato da una rivista militare, ribadisce il principio che l'Esercito deve rimanere al di sopra delle inevitabili contese politiche».

A conclusione di tutto ciò si può rilevare che nella situazione vi è un punto nuovo. Il doppio «referendum» in Algeria non solo faciliterà la scelta del proprio avvenire a una popolazione in gran parte analfabeta, la quale potrebbe rimanere confusa dinanzi a una triplice alternativa (quella fra l'indipendenza, l'autonomia e l'integrazione); ma attribuirà inoltre carattere immutabile, almeno teoricamente, all'eventuale e probabile scelta dell'autonomia. Molti affermano che un'Algeria autonoma avrebbe il diritto, come i Paesi della Comunità franco-africana, di chiedere un giorno l'indipendenza (lo stanno già facendo il Sudan e il Senegal, riuniti nella federazione del Mali). Se però col primo «referendum» gli algerini si dichiarassero per un avvenire di associazione alla Francia, e cioè escludessero l'indipendenza, si potrebbe plausibilmente dare a quel loro voto un significato di immutabilità costituzionale. Questo, probabilmente, non è lo scopo meno importante fra quelli che il gen. De Gaulle si propone con la procedura ora escogitata.

Il Presidente della Repubblica ha accettato l'invito ad andare in America, fattogli da Eisenhower mesi or sono. Il viaggio sarà intrapreso, si dice, nei primi mesi dell'anno venturo: certo prima della conferenza al vertice Est-Ovest. Non si sa ancora se cadrà prima o dopo la visita di Kruscev in Francia.

Giorgio Sansa

UN ANNUNCIO DEL DIPARTIMENTO DI STATO

Gli Stati Uniti rinunziano alle basi nel Marocco

Le proposte relative sono già state presentate a Rabat - I reparti verrebbero trasferiti in Spagna

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Washington 30 ottobre.

Il Dipartimento di Stato americano ha reso noto oggi che gli Stati Uniti intendono ritirare le loro forze dalle basi aeree e navali del Marocco. A tal fine, il Governo americano «ha rivolto varie proposte relativamente al ritiro» a quello marocchino.

Il comunicato ufficiale che il Dipartimento di Stato ha diramato in proposito non precisa quando le forze americane lasceranno il Marocco ed informa che continuano a Rabat «discussioni in vista del raggiungimento di un accordo nel più breve tempo possibile». Il comunicato è stato diramato al termine della visita ufficiale negli Stati Uniti del Primo ministro marocchino Abdullah Ibrahim.

In esso si afferma che durante le «utili conversazioni» che il Primo ministro marocchino ha avuto col Presidente Eisenhower, col segretario di Stato Herter e con altri esponenti del Governo americano, gli Stati Uniti hanno presentato varie proposte relative al ritiro delle loro forze armate dal Marocco, proposte che «riflettono il riconoscimento, da parte degli Stati Uniti, della sovranità marocchina sulle basi americane».

Gli Stati Uniti hanno nel Marocco tre grandi basi aeree ed una base navale, costruite, con una spesa di alcune centinaia di milioni di dollari, al tempo in cui il Marocco era ancora un protettorato francese. Le basi fanno parte della catena di basi analoghe che gli Stati Uniti hanno in varie parti del mondo per la difesa immediata contro un possibile attacco sovietico. Vi stazionano bombardieri a reazione e caccia a reazione: un'aliquota degli apparecchi è sempre pronta a decollare istantaneamente in caso di allarme.

Presumibilmente, i reparti americani attualmente nel Marocco verranno trasferiti nelle nuove basi aeree americane in corso di allestimento in Spagna.

Al Comitato politico dell'Assemblea dell'O.N.U., il delegato dell'Arabia Saudita, Shukairy, ha scosso l'armonia del dibattito sul disarmo, lanciando accuse di sabotaggio all'Inghilterra e sferrando un violento attacco alla Francia.

«L'Inghilterra, egli ha detto, ha introdotto nel Comitato una larga dose di pessimismo della peggiore qualità... Il delegato inglese ha fatto appello alla pazienza. Questo non è solo pessimismo, ma sabotaggio del disarmo prima che le trattative siano iniziate».

Il delegato dell'Arabia Saudita ha quindi accusato la Francia di aver minato la proposta conferenza al vertice, dichiarando che tale riunione dovrebbe essere preceduta da un miglioramento delle condizioni politiche in Asia, nel Medio Oriente ed in Africa. «La conferenza al vertice — ha detto Sukairy — è già stata sfiorata prima che abbia avuto inizio».

Con 57 voti favorevoli e 7 astensioni la commissione sociale della Assemblea generale dell'O.N.U. ha approvato oggi una mozione la quale raccomanda uno studio particolare, al livello internazionale, dedicato ai problemi della delinquenza giovanile, data la gravità che i problemi stessi rivestono. La mozione è stata presentata da cinque Paesi tra i quali l'Italia.